

A Casa Morra una mostra e una tre giorni dedicata al pioniere di «audiopoemi» e «dattilopoemi» Valorizzato l'archivio dell'artista francese, conservato a Palazzo Cassano Ayerbo D'Aragona



NEOAVANGUARDIE

In alto, Henri Chopin (Parigi 18/6/1922-Norfolk 3/1/2008), tra due sue opere esposte a Casa Morra

Giovanni Chianelli

«Osservo le stupefacenti immagini di tutte le forme calligrafiche, in cui la mano, pronta a seguire o a cristallizzare "volumi" di oggetti e di pensieri, ha tracciato quei segni alfabetici che hanno costruito l'incontenibile soddisfazione dello scheletro della parola». Sono le parole con cui Henri Chopin descriveva la sua ricerca: nato a Parigi nel 1922, scomparso a Londra nel 2008, interprete dei movimenti di avanguardia di metà secolo scorso, fu tra i pionieri di quella forma d'arte che va sotto il nome di «poesia sonora», secondo cui manipolava e distorceva suoni e voci per poi riversarli sul magnetofono. Ai cosiddetti «audiopoemi» affiancò, poi, i «dattilopoemi», esercizi tipografici di esplorazione della forma grafica della parola.

La sua poliedrica creatività è al centro dell'omaggio, intitolato «Visiva utopia», in programma da martedì 9 aprile al 31 dello stesso mese a Casa Morra, fedele alla missione degli archivi d'arte contemporanea. L'iniziativa è ideata da fondazione Donnaregina e fondazione Morra nell'ambito del progetto «Mille-anni» (dedicato alla memoria di Nanni Balestrini); curata da Giovanni Fontana, Giuseppe Morra e Patrizio Peterlini, propone un'ampia esposizione di opere di Chopin della galleria napoletana (che possiede la più importante collezione al mondo dell'artista), più affiche, fotografie, lettere e scritti preparatori per testi e concerti, nastri magnetici, dischi e audiocassette. E i lavori di

Henri Chopin e l'utopia della poesia audio-visiva

Il libro ispirato da Francesco Durante

Giuseppe Culicchia racconta Napoli e l'amore impossibile Spinelli-Pergolesi

A Napoli, come nella teoria della relatività, spazio e tempo si curvano, le epoche si sovrappongono e si stratificano. Fondata dai greci, passata attraverso i romani, i bizantini, i normanni, gli spagnoli, a Napoli ogni manifestazione della vita, anche la più profana, porta in sé qualcosa di profondamente sacro.

Questo spiegò al suo amico Giuseppe Culicchia Francesco Durante, giornalista de «Il Mattino» scomparso nel 2019. Una guida d'eccezione che lo condusse a Palazzo Zevallos Stigliano, in via Toledo, davanti al quadro di una giovane «con il capo coperto da un velo, le mani giunte e gli occhi tristissimi». È il ritratto di Giulia Spinelli, una ragazza di buona famiglia che si innamorò del suo maestro di musica, Giovanni Battista Pergolesi. Seduti uno accanto all'altra al

pianoforte, i due scoprirono un sentimento fortissimo e puro che dalle loro mani bramose di sfiorarsi presto divampò nei loro cuori. È proprio qui, però, che comincia la storia tragica di questo amore



impossibile. Per salvare la vita del suo amato, Giulia scelse la chiusura. È il giorno della monacazione, Pergolesi suonò l'organo mentre lei prendeva i voti. Fu l'ultima volta che si videro, e dal dolore del distacco sgararono le note dello «Stabat Mater», l'opera più celebre del musicista. Culicchia racconta questa storia in «Il libro dell'amore impossibile», versione barocca e partenopea della vicenda di Abelardo ed Eloisa, un omaggio a Napoli, una riflessione sulla fede, sul passato che ritorna, e sul destino che rende ogni amore un amore impossibile: HarperCollins lo porterà in libreria il 23 aprile (euro 17,50, pagine 208).

altri esponenti delle neoavanguardie: Paul de Vree e Bernard Heidsieck, Eugenio Miccini, Lamberto Pignotti, Arrigo Lora Totino, Ugo Carrega, Stelio Maria Martini, Luigi Tola, Rodolfo Vitone, Michele Perfetti, Luciano Caruso.

Inoltre è stata organizzata una tre giorni sull'artista e i movimenti cui prese parte, da martedì a giovedì, con incontri e momenti performativi: il primo giorno interverranno Angela Tecce, presidente della fondazione Donnaregina, ed Eva Elisa Fabbris, direttrice del museo Madre, e concluderà una performance di Fontana: il giorno dopo si parlerà dell'archivio di Chopin, che si trova a Casa Morra (Palazzo Cassano Ayerbo D'Aragona, salita San Raffaele), con Domenico Mennillo, il compositore Domenico Napolitano e la docente universitaria Barbara Meazzi, accompagnati da una performance del duo Acciappashpirt (composto da Jonida Prifti e Stefano Di Trapani) e dalla «Liturgie du soufflé» di Girolamo De Simone. Infine,

l'11, un incontro sull'«attuale utopia» di Chopin ed il concerto «La voce in situazione» di Fontana e del pianista Umberto Petrin.

«Le esperienze della poesia sonora appartengono a diversi decenni fa e sono ampiamente storizzate. Ma trovano oggi una nuova attualità: se prima gli artisti potevano avvalersi quasi solo del magnetofono adesso molti giovani, aiutati dai potenti software e le loro infinite soluzioni, si riavvicinano a questi generi», dice Fontana.

La collaborazione tra la fondazione Morra e Chopin si consolidò negli anni '80 con varie produzioni, dal sostegno all'artista nelle ricerche nelle partiture verbo-visive alla pubblicazione delle sue opere in traduzione italiana, *L'ultimo romanzo del mondo*, *La conferenza di Yalta*, *Il gambero cosmografico* e *Il granchiolino innamorato*. Un sodalizio che Giuseppe Morra così commenta: «La nostra fu un'amicizia, oltre che una collaborazione culturale. Le sue intuizioni legate alla letteratura totale furono illuminanti, frutto di una personalità aperta, curiosa, priva di steccati artistici ed ideologici». Per Mennillo «la possibilità di lavorare a un archivio ricco di documenti di grande rilevanza, come quelli di Chopin, è un'occasione per valorizzare un patrimonio di solito considerato di nicchia».

Fatti&persone



Albanese, Raffaele e Milani per «Un mondo a parte»

Il regista Riccardo Milani e gli interpreti Antonio Albanese e Virginia Raffaele salutano il pubblico in sala prima delle proiezioni di «Un mondo a parte»: alle 20.30 al Modernissimo ed alle 21 al Med Maxicinema.



Isa Daniela si racconta e torna alla Sala Ferrari

Isa Daniela torna, alle 21, alla Sala Ferrari con «Raccontami. Una passeggiata devota», in cui, come suggerisce il titolo, si racconta con le parole dei «suoi» autori: Ruccello, Santanelli, Moscato, De Filippo...



«Alceste» alla Sala Assoli: Euripide secondo Pisano

Il lavoro di Fabio Pisano «A.D.E. - A.Icesti D.I. Euripide», torna, da stasera a domenica in Sala Assoli domenica ore 18.00. In scena, Raffaele Ausiello, Francesca Borriero, Roberto Ingentio.

«Perché riempire i teatri?» Sicca e il modello San Carlo

Donatella Longobardi

«Perché riempire i teatri?». La domanda, non priva di una provocazione, è posta al termine di una lunga e complessa analisi del teatro in musica. Si parte dalle origini dell'opera lirica e si arriva ai nostri giorni seguendo le sue connessioni con la



IN UN SAGGIO IL PROF DELLA FEDERICO II ANALIZZA I SISTEMI ECONOMICI (A PERDERE) E CULTURALI DELLE FONDAZIONI LIRICHE

società civile fino alle ultime riforme tese ad equilibrare un settore da sempre in crisi, soprattutto di fondi. Su questi elementi si snoda il percorso di Maria Laura Frigotto e di Luigi Maria Sicca in *Nulla impresa per hom si tenta invano* (Editoriale Scientifica, pagine 237, euro 16). Un titolo che è già un programma riferendosi ad alcuni versi dell'«Orfeo» di Monteverdi, un'annunciatrice dichiarazione d'intenti di un viaggio nel teatro musicale e nell'opera lirica e dei suoi modelli di produzione.

«Dinamiche invisibili e visibili» di un mondo complesso che mette insieme musica, teatro, canto e, contemporaneamente, l'impresa. Un «ecosistema» che coinvolge



pubbliche e istituzioni politiche, artisti, tecnici, amministrativi, sindacati e media. Con radici identitarie culturali profonde che hanno in Italia la loro centralità, una centralità riconosciuta dall'Unesco che lo scorso 6 dicembre ha dichiarato il canto lirico italiano patrimonio immateriale dell'umanità. Ben lo chiariscono nel loro interessante saggio Frigotto e Sicca, la prima dell'università di Trento, il secondo ordinario di Organizzazione aziendale alla Federico II che, forte di una lunga e familiare frequentazione con l'Associazione Scarlati e con il San Carlo, punta innanzitutto sulla sua analisi sulla storia dell'antico teatro lirico napoletano oltre che sulle altre fondazioni e i

teatri di tradizione del Belpaese. Partendo da una disamina dei diversi sistemi produttivi: «a repertorio», «a stagione» e «a festival».

Modelli diversi, insomma, che caratterizzano i teatri italiani e li distinguono da quelli europei e da quelli americani dove il business si sposa spesso con forti interventi di sponsor privati. Sponsor che in Italia non hanno mai raggiunto i livelli sperati nonostante fossero suggeriti da riforme legislative restate al palo, eccetto che in rari casi come la Scala a Milano. Ne emerge un contesto fatto di pochi cambiamenti sostanziali e molti cambiamenti normativi che poco o nulla incidono sui risultati complessivi, tra resistenza e resilienza.

Un mondo nato dalla combinazione tra parola e musica già nell'antica Grecia, poi esaltata dai teatri secenteschi di Venezia e dai primi melodrammi. Successivamente, ecco la vasta produzione operistica dell'Ottocento, quindi la nascita degli enti autonomi e delle fondazioni liriche, il Fondo unico

per lo spettacolo, la privatizzazione, la stagione del commissariamento e le chiusure per il Covid.

Un'indagine chiara e puntuale supportata da studi scientifici sui vari modelli di impresa riportati al teatro e alla musica, tra neoinstituzionalismo e «new public management», che mette il dito nella piaga: la strutturale condizione di deficit rispetto ad un contesto che non riscuote interesse dal pubblico di massa ma che viene da sempre considerato riserva di élite (di censo e culturale).

Perché, allora, riempire i teatri? Una domanda che apre nuovi spazi di riflessione ma che trova nella postfazione di Luca Solari una possibile, prima indicazione nel «valore del sublime», di una bellezza «che è sovrabbondante rispetto all'umano». Insomma, un mondo di fiaba che rimanda alle illusioni del Mago di Oz, illusioni da leggere come tali, non con gli strumenti del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA